





FRANCESCO SANDRONI

**LA PROFESSIONE  
IMPOSSIBILE**  
INSEGNARE RELIGIONE CATTOLICA  
IN ITALIA





ISBN  
979-12-218-0186-6

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 15 SETTEMBRE 2022

# INDICE

9 *Introduzione*

## PARTE I

### LA MINORITÀ PROFESSIONALE

25 Capitolo I

La professione dell'insegnante

1.1. La nascita delle professioni, 26 – 1.2. L'istituzionalizzazione della professione insegnante, 30 – 1.3. La differenziazione disciplinare, 37 – 1.4. La professione dell'insegnante, 45.

51 Capitolo II

La nascita dell'insegnante di religione in Italia: una professione catechetico-pastorale

2.1. La "preistoria" dell'insegnamento della religione, 52 – 2.2. Anticipazioni profetiche, 56 – 2.3. L'insegnamento scolastico nel pensiero della Chiesa prima del Concilio Vaticano II, 60 – 2.4. La nascita dell'insegnante di religione: la riforma Gentile e il Concordato del 1929, 64 – 2.5. L'insegnamento della religione e la Costituzione repubblicana, 70.

75 **Capitolo III**

La crescita dell'insegnante di religione: quale professionalità?

3.1. Il cambio di paradigma del Concilio Vaticano II e la *Gravissimum educationis*, 75 – 3.2. L'insegnamento della religione dei documenti ecclesiali del dopo Concilio, 80 – 3.3. Distinzione e complementarità, 84 – 3.4. L'insegnamento della religione nella riflessione laicale del dopo Concilio, 87.

93 **Capitolo IV**

L'insegnamento della religione cattolica nel nuovo Concordato: una professione complessa

4.1. Gli accordi di Villa Madama, 95 – 4.2. L'insegnante di religione cattolica nell'Intesa, 105.

111 **Capitolo V**

Lecture, interpretazioni e consolidamento del nuovo insegnamento

5.1. Pregiudizi confessionali, 113 – 5.2. La sentenza 203/89 della Corte Costituzionale, 121 – 5.3. La Nota CEI "Insegnare religione cattolica oggi", 128 – 5.4. La legge 186 del 2003, 137 – 5.5. Una istituzionalizzazione inadeguata, 145 – 5.6. Conclusioni, 148.

PARTE II

**I NODI PROBLEMATICI**

153 **Capitolo VI**

La teologia come scienza

6.1. Il problema: la teologia cattolica come sapere di riferimento di un insegnamento scolastico, 153 – 6.2. La complessità della riflessione teologica, 158 – 6.3. La scientificità della teologia accademica, 164 – 6.4. La teologia nel contesto epistemologico post-popperiano, 170 – 6.5. Teologia e scienze delle religioni, 174 – 6.6. Conclusione, 176.

- 179 Capitolo VII  
 La natura non-confessionale dell'insegnamento della religione cattolica  
 7.1. Il problema della confessionalità, 179 – 7.2. La confessionalità dell'insegnamento della religione cattolica nella riflessione pedagogica, 182 – 7.3. La conformità alla dottrina della Chiesa, 187 – 7.4. Le radici storiche della confessionalità, 191 – 7.5. La non confessionalità del Concordato del 1984, 196 – 7.6. Il *munus docendi* e la presunta confessionalità attraverso l'idoneità ecclesiastica, 204.
- 219 Capitolo VIII  
 L'efficacia pedagogica dell'insegnamento della religione cattolica  
 8.1. L'analfabetismo religioso in Italia, 219 – 8.2. L'efficacia dell'insegnamento della religione cattolica, 226 – 8.3. Limiti pedagogico culturali nell'insegnamento della religione cattolica, 234 – 8.4. Storia delle religioni a scuola: una soluzione?, 241 – 8.5. Dalla pedagogia ermeneutico-esistenziale ad una pedagogia storico-critica, 248 – 8.6. Conclusioni, 259.

## PARTE III

**L'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE  
 OVVERO L'ETICA PROFESSIONALE**

- 265 Capitolo IX  
 La scuola e i suoi protagonisti  
 9.1. La scuola in crisi, 266 – 9.2. Scuola e libro nell'era digitale, 274 – 9.3. Le risposte della scuola alla crisi, 281 – 9.4. Il ruolo dell'insegnante nella scuola in crisi, 285.
- 291 Capitolo X  
 L'etica professionale e il sapere  
 10.1. Insegnare "religione", 292 – 10.2. Sapere scolastico e sapere accademico, 296 – 10.3. L'indottrinamento, 299 – 10.4.

Il libro di testo, 305 – 10.5. Religione e intercultura, 311 – 10.6. La formazione culturale dell'insegnante di religione, 317.

323 **Capitolo XI**

**L'etica professionale e le relazioni educative**

11.1. L'ipertrofia del soggetto, 323 – 11.2. Autorità e fallimento, 328 – 11.3. Il lavoro d'aula, 332 – 11.4. Il contratto di posizione e il contratto di combustione, 345 – 11.5. Valutazioni e verifiche, 353 – 11.6. Seduzioni e punizioni, 356 – 11.7. Colleghi e genitori, 361 – 11.8. La Chiesa, 365 – 11.9. Conclusione, 371.

373 **Conclusione programmatica**

12.1. Una riforma generale dell'insegnamento della religione, 376 – 12.2. Una riforma dell'insegnamento della religione cattolica a partire dal Concordato, 381 – 12.3. Una riforma dell'insegnamento della religione cattolica solo nelle norme statali, 387.

389 *Bibliografia*

## INTRODUZIONE

Alcuni studenti, nel corso di venticinque anni di lavoro, mi hanno posto una curiosa domanda: “ma lei, professore, in realtà che lavoro fa?” È per rispondere a questa domanda, che a dire il vero lì per lì mi ha sorpreso ma che poi ho constatato non essere così balzana, che ho iniziato a studiare la professione dell’insegnante di religione cattolica. Oltre che praticarla. Il risultato non è stato tra i più confortanti. Che fosse una professione complicata lo avevo intuito prima di iniziare la ricerca, semplicemente riferendomi ai dati dell’esperienza. Probabilmente lo intuivano anche gli alunni che ponevano il problema. Ma non fino a questo punto. La consapevolezza ha aggiunto alla difficoltà intuita dalla prassi un ulteriore sconforto: forse quella dell’insegnante di religione cattolica è una professione impossibile. La mancanza di strumenti didattici, normativi e istituzionali, che caratterizza questa attività professionale come vedremo, non è semplicemente una difficoltà frutto di una pessima volontà politica e amministrativa che guida la scuola italiana da decenni, difficoltà che caratterizza ogni altro insegnamento scolastico. No, è la lontananza dell’insegnamento della religione dal mondo scolastico, frutto di

scelte politiche che non hanno nulla a che vedere con la scuola, a rendere il nostro insegnamento una professione impossibile.

Del resto, la domanda che ponevano i miei alunni non si riferiva all'attività di insegnamento. Erano così coscienti che l'insegnamento della religione cattolica in Italia fosse una cosa poco seria che chiedere qualcosa sul suo senso era del tutto inutile. Ogni volta che è scaturita quella domanda si era al termine di una lezione riuscita particolarmente bene, dove ho avuto la possibilità di esprimermi sia didatticamente che culturalmente al livello degli altri insegnanti. In quelle rare occasioni, rare anche per demerito mio ovviamente, quegli studenti si chiedevano come era possibile che un insegnante di religione si comportasse, professionalmente e culturalmente, come un insegnante vero, normale: sicuramente avrà avuto un'altra professione da svolgere, si chiedevano, perché una persona sana di mente con un livello culturale medio non può pensare davvero di fare l'insegnante di religione cattolica come unica professione.

Questo studio, quindi, non vuole rispondere solo agli alunni ma anche a me stesso e a tutti quegli insegnanti di religione cattolica che, come me, vivono con disagio la loro professione. Un disagio serio, profondo, che tocca l'essenza stessa della vita non solo professionale ma complessiva dell'insegnante di religione. Quel disagio causato dal ricordo continuo da parte di tutti di svolgere un lavoro poco importante, di cui se ne può fare benissimo a meno. Ricordato continuamente dagli studenti ogni volta che affrontano "l'ora di religione" come un'ora di ricreazione, almeno di rilassamento rispetto alle altre ore scolastiche della giornata, dove è possibile (e quindi legittimo, secondo il loro punto di vista) fare due chiacchiere con i

compagni di banco, giocare con lo *smartphone*, fare o copiare i compiti per le ore successive, ecc. Ricordato continuamente dai genitori degli alunni, ogni volta che non vengono a parlare ai colloqui perché è troppo tardi e qualcuno bisogna pur lasciare indietro, oppure peggio quando vengono e tengono a far sapere all'insegnante che loro sono venuti a parlare con lui perché considerano la sua materia importante "come le altre". Ricordato dai colleghi di lavoro quando nelle scuole dell'infanzia e primaria distribuiscono l'orario dell'insegnante di religione negli interstizi di tempo senza consultarlo oppure quando, nelle scuole superiori, dopo aver affermato "beato te che non devi correggere una montagna di compiti" con aria meravigliata si chiedono "ma anche tu fai fare le verifiche?", oppure quando domandano "senti, la prossima settimana puoi prestarmi la tua ora che devo completare il compito in classe?" Ricordato dalla istituzione scolastica stessa ogni volta che evidenzia la diversità dell'insegnamento della religione cattolica dagli altri insegnamenti, cioè quando nei quadri dei risultati degli scrutini di fine anno tutti gli insegnamenti si presentano con un numero e l'insegnamento della religione cattolica con una parola, quando al momento dell'iscrizione si consegna ai genitori un modulo per scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione, quando al momento dell'esame si organizzano verifiche per tutte le materie tranne una, la nostra, quando si stabiliscono norme generali, si istituiscono concorsi, si ragiona su graduatorie e classi di concorso lo si fa per tutte le discipline e per tutti gli insegnanti tranne per quelli di religione.

A questo si aggiunge anche il complicato rapporto con la Chiesa cattolica, ogni volta che fa pesare che il vero

strumento della pastorale scolastica in Italia sono le scuole cattoliche non certo l'insegnamento della religione, ogni volta che distingue l'insegnante prete dall'insegnante laico perché al prete vengono concessi privilegi giustificati dal fatto che lui ha anche la parrocchia mentre la famiglia dell'insegnante laico non conta, ogni volta che per chiedere l'idoneità all'insegnamento bisogna accompagnare la domanda con l'umiliante lettera del parroco, ogni volta che ad inizio anno scolastico si preparano le proposte di nomina lo si fa senza criteri certi, rimettendo spesso tutto in discussione, facendo forza sul ricatto dell'idoneità, ogni volta che gli insegnanti di religione sono visti come una voce di costo e un impegno burocratico eccessivo, ogni volta, ed è sempre, che la gerarchia ecclesiale ha paura degli insegnanti di religione perché sono laici critici, troppo preparati e competenti per essere controllati facilmente.

Un disagio che nei primi anni di professione è molto evidente e fastidioso ma sopportabile. Si è giovani e si pensa inconsciamente che le cose possano cambiare in meglio un giorno. Con il passare degli anni, invece, il disagio si trasforma in routine, non ci si fa più caso, sembra non esistere più. E invece c'è. E prima o poi torna a far male, e fa male molto di più di quando si era giovani, non lo si sopporta. Non è facile a cinquanta o sessant'anni subire le umiliazioni degli alunni adolescenti o dei genitori presuntuosi perché sanno che tanto è l'insegnante di religione e non può fare nulla. E allora si scappa. Qualcuno lascia realmente l'insegnamento ma altri fuggono professionalmente, lasciando come "residuo stipendiale" il lavoro di insegnante e impegnandosi in mille altre attività fuori dalla scuola, dal volontariato, alla famiglia, all'impegno ecclesiale, politico, culturale, ecc. Tutti ambiti nei

quali l'insegnante si realizza come persona, può spendersi socialmente e personalmente, e diventano inevitabilmente le vere professioni dell'insegnante di religione cattolica in Italia.

Questo libro vuole essere una risposta, quindi, alla domanda sul perché dell'insegnamento della religione cattolica in Italia che non potrà essere solo analitica, anche se l'analisi sarà condotta con il rigore scientifico che ha sempre accompagnato le mie ricerche. Sarà inevitabilmente anche una risposta militante, sia nella denuncia della condizione "impossibile" dell'attività professionale, sia nelle proposte di cambiamento e nei modi di affrontare questo necessario insegnamento scolastico.

L'impossibilità dell'insegnamento della religione cattolica non è qui intesa, quindi, secondo il «vecchio adagio delle tre professioni impossibili (l'educare, il curare e il governare)»<sup>1</sup> ricordato da Sigmund Freud, «il cui esito insoddisfacente è scontato in anticipo»<sup>2</sup>. Secondo Freud il compito "impossibile" dell'educazione è quello di accompagnare i bambini o i giovani «verso la conquista di una propria personale maturità, ed aiutarli nella crescita e a salvaguardarli da eventuali errori»<sup>3</sup>, cioè in definitiva a diventare delle persone, dei "soggetti" adulti, liberi e indipendenti. Un lavoro «rivolto ad un orizzonte mai davvero circoscrivibile dentro cornici pedagogiche: una sorta di compito infinito non misurabile, mai fissabile in un unico

---

<sup>1</sup> S. FREUD, *Prefazione a "Gioventù travolta" di August Aichhorn*, in *Opere di Sigmund Freud*, edizione diretta da C. L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino, 1978, vol. X, p. 181, (ed. orig. 1925).

<sup>2</sup> S. FREUD, *Analisi terminabile e interminabile*, in *Opere di Sigmund Freud*, edizione diretta da C. L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino, 1979, vol. XI, p. 499-535, in special modo p. 531, (ed. orig. 1937).

<sup>3</sup> S. FREUD, *Prefazione a "Gioventù travolta" di August Aichhorn*, cit.

risultato, sempre rilanciato»<sup>4</sup>. Non è inteso, anche, secondo l'altrettanto noto giudizio di Jacques Lacan per il quale insegnare in definitiva è parlare ai muri<sup>5</sup>. Per lo psicanalista francese, infatti, il sapere da insegnare non può dire tutto sul senso della vita, non può sapere tutto. La vita è così eccedente, così sovrabbondante che scavalca il sapere circoscrivendo al suo interno un vuoto, una mancanza, che il muro, a cui parla l'insegnante, vuole preservare. Sono così d'accordo con Freud e Lacan che queste considerazioni ritorneranno nei capitoli successivi proprio come cifra di un'impossibilità positiva nella professione dell'insegnante. Qui l'impossibilità del nostro insegnamento è intesa in un altro senso, più semplice, se volete, più immediato ma negativo: quello della mancanza di strumenti e di strutture istituzionali utili anche a parlare ai muri. In Italia l'insegnante di religione cattolica si trova a far parte solo formalmente del coro dei "parlatori ai muri", senza che la sua voce possa raggiungere i muri stessi.

L'obiettivo militante, quindi, che guida questo studio è quello di rendere l'insegnamento della religione un insegnamento scolastico come gli altri, nella convinzione che è nella sua diversità, intesa come minorità, il suo male: è l'impedimento fondamentale all'attività di insegnamento e, di conseguenza, all'apprendimento. Un obiettivo che ha, a monte, la consapevolezza che un insegnamento di religione nelle scuole italiane sia assolutamente necessario, per questioni di educazione interculturale in un contesto

---

<sup>4</sup> P. A. ROVATTI, *Soggettivazioni* in "Aut Aut", La scuola impossibile, a cura di B. Bonato, apr-giu 2013, p. 47.

<sup>5</sup> Cfr. J. LACAN, *Il mio insegnamento e Io parlo ai muri*, Astrolabio, Roma, 2014, che raccoglie una serie di conferenze tenute dallo psicanalista francese tra il 1967 e 1972.

sempre più plurale e globalizzato, per questioni di conoscenza del patrimonio culturale italiano ed europeo, per non dire anche mondiale, per questioni di formazione integrale dei giovani, dove anche l'aspetto religioso ha un suo ruolo. Un obiettivo, comunque, che si può raggiungere pienamente solo a livello politico e legislativo, ma che può avere delle compensazioni anche a livello dello stretto esercizio professionale.

A questo proposito bisogna sottolineare che non sempre tra i commentatori delle cose scolastico/religiose c'è la consapevolezza della distinzione dei piani. Molti, per non dire tutti, confondono l'aspetto strettamente didattico con l'organizzazione giuridica dell'insegnamento, come quest'ultimo si confonde con quello politico della necessità di un insegnamento di religione. Se vogliamo affrontare la questione con ordine dobbiamo ricordare che i livelli di approccio all'insegnamento scolastico della religione sono almeno tre. Il primo livello, quello politico/pedagogico di fondo, riguarda l'opportunità di avere un insegnamento di religione in un sistema scolastico statale. Indipendentemente da come verrà poi organizzato e istituzionalizzato. Oggi sono pochissimi in Europa coloro che si oppongono alla necessità di avere un insegnamento di religione nel sistema scolastico. Apparentemente, quindi, e momentaneamente, è un livello di dibattito poco frequentato ma va tenuto in considerazione perché a volte, suo malgrado e involontariamente, ritorna.

Il secondo livello è quello del come organizzare, visto che è necessario averlo, l'insegnamento della religione nelle scuole statali. Qui il dibattito è decisamente più consistente. Anzi possiamo dire che è il più consistente tra i tre. Lo è perché in esso si riversano una serie di questioni

politiche extra scolastiche che appassionano gli animi e riguardano i principi fondamentali dell'organizzazione statale come il principio di laicità. Un principio che in astratto mette tutti d'accordo ma che in concreto lascia trasparire le differenti interpretazioni che ad esso si danno, sia sul versante delle organizzazioni politiche sia sul versante delle organizzazioni religiose.

Il terzo e ultimo livello di discussione riguarda l'organizzazione pratica dell'insegnamento, che tocca da vicino la vita didattica degli alunni e la professionalità dell'insegnante. Quante ore a settimana dedicare a questo insegnamento, che programma, come selezionare e formare gli insegnanti, i libri di testo, lo statuto giuridico degli insegnanti stessi, i criteri di valutazione e verifica, ecc. Insomma quella parte dell'organizzazione del lavoro che viene dopo gli altri due, che li rende concreti e operativi ma che rimane, comunque, a un livello più basso, a volte di semplice rivendicazione sindacale.

È evidente, e non voglio nascondere né minimizzarlo, che i tre livelli sono intrecciati uno con l'altro e che parlare di uno inevitabilmente comporta riferimenti ad un altro livello. Da questo, però, non può scaturire ogni volta che si discute di aumenti nelle assunzioni, di inserimenti del voto numerico, di cambiamenti di programmi, il ripresentarsi di questioni legate a politiche generali o, addirittura, la messa in discussione dell'insegnamento stesso. È una costante che purtroppo anche tra gli addetti ai lavori si fa difficoltà a cambiare. Ed è una costante che blocca ogni tipo di cambiamento, di riforma. Ma è una costante che tocca anche la motivazione professionale degli stessi insegnanti. Ci sono insegnanti di religione cattolica che vivono con un senso di colpa la propria attività professionale, come se

stessero rubando qualcosa, anche semplicemente nell'ordinare dei compiti a casa o nel segnare una insufficienza in pagella. Altri, al contrario, vivono la propria prassi professionale come carica di rivendicazioni politiche, e le loro scelte didattiche diventano traduzioni di scelte militanti, battaglie di una guerra più grande nella quale, però, gli alunni sono le uniche vittime. Entrambe queste scelte sono sbagliate. Per fortuna la maggior parte dei miei colleghi vive più serenamente, anche se con difficoltà, la loro vita professionale. È nella prassi didattica, infatti, che cercano di compensare le storture organizzative e politico/pedagogiche di questo insegnamento.

È proprio a questo approccio didattico che ho dedicato maggiore attenzione, senza tralasciare quello politico ovviamente. La chiave di lettura utilizzata è quella dell'etica professionale. Dagli studi di Elio Damiano sulla professione insegnante risulta evidente che la caratteristica essenziale della professione insegnante è la dimensione morale. Anche l'insegnamento della religione cattolica, quindi, deve avere una sua connotazione morale, tale che lo renda insegnamento. Ci accorgeremo, però, che l'etica professionale dell'insegnante di religione cattolica deve essere più rigorosa e impegnativa di quella degli altri insegnanti. La mancanza di strumenti istituzionali deve essere compensata da una più rigorosa etica professionale, da una maggiore e più attenta professionalità.

Volendoci scherzare su, l'insegnamento di religione cattolica se vuole essere davvero professionale e avere delle chance nel contesto normativo vigente, deve caratterizzarsi come una *mission: impossible* e l'insegnante di religione come un Ethan Hunt (e senza l'aiuto del IMF, *Impossible Mission Force*) che davanti alle avversità più drammatiche,

in maniera rocambolesca e contro ogni previsione, riesce a portare a termine la propria missione. L'insegnamento della religione cattolica come *profession: impossible* quindi.

Il percorso che faremo è diviso in tre parti. Nella prima proveremo a ricostruire la istituzionalizzazione dell'insegnamento della religione in Italia cercando di confrontarla con la istituzionalizzazione delle altre discipline scolastiche. Vedremo la profonda differenza tra questi due percorsi istituzionali che porta a caratterizzare l'insegnamento della religione come una professione diversa da quella ordinaria di qualsiasi altro insegnante. A questa diversità, però, si aggiunge l'intenzione del legislatore di volere che l'insegnante di religione lavori e si muova nell'ambito scolastico come qualsiasi altro insegnante. Si delinea così la schizofrenia dell'insegnante di religione costretto a vivere la propria professione come una professione insegnante generica senza gli strumenti giuridici e didattici degli altri insegnanti.

Il percorso inizia analizzando la professione insegnante, provando a mostrare le sue caratteristiche essenziali nell'evoluzione storica dall'unità ad oggi, anche a livello di alcune singole discipline scolastiche la cui istituzionalizzazione può essere paragonata a quella dell'insegnamento della religione (cap. 1). Poi inizieremo a ricostruire la istituzionalizzazione dell'insegnamento della religione mostrando come esso sia stato pensato, sin dall'inizio, come strutturalmente diverso dagli altri insegnamenti (cap. 2). Diversità che si manifesta ulteriormente quando grandi cambiamenti culturali, come l'avvento della Costituzione repubblicana e il Concilio Vaticano II, porteranno a ripensare il senso e il significato del nostro insegnamento (cap.

3). Finalmente si arriva negli anni '80 alla riforma radicale dell'insegnamento della religione a scuola, riforma che, però, non riuscirà a renderlo insegnamento scolastico alla pari degli altri insegnamenti (cap. 4). Anche gli aggiustamenti che dagli anni '80 del XX secolo ad oggi hanno caratterizzato il consolidarsi della disciplina scolastica, hanno migliorato solo in parte la sua minorità scolastica, in alcuni casi addirittura aggravandola (cap. 5)

La seconda parte, invece, si occupa di risolvere alcune questioni fondamentali che potrebbero impedire il superamento della minorità del nostro insegnamento. La prima questione riguarda la dignità scientifica della teologia cattolica, visto che è la scienza accademica di riferimento per l'insegnamento della religione cattolica. Dopo essere stata la regina del sapere umano, la teologia dall'epoca della rivoluzione scientifica per secoli è stata relegata tra le pseudo-scienze o addirittura l'esempio più alto di anti-scienza. Risolvere la questione teologica è il primo scoglio da affrontare (cap. 6).

Un secondo scoglio molto impegnativo da superare è quello della confessionalità del nostro insegnamento. Chiunque, pedagogista o giurista, si sia occupato dell'insegnamento della religione cattolica l'ha descritto come un insegnamento confessionale, pur con molti distinguo. Siccome le parole hanno un peso è necessario risolvere questa questione, perché se davvero il nostro insegnamento è confessionale, anche in minima parte, non può avere cittadinanza in una scuola improntata al principio di laicità come quella italiana. La sua minorità sarebbe insuperabile (cap. 7).

Il terzo scoglio è quello della cultura pedagogica che gli insegnanti di religione si portano dietro nel loro lavoro che,

secondo alcuni studiosi, sembra non essere adeguata all'obiettivo scolastico di combattere l'analfabetismo religioso. Vedremo se questa cultura pedagogica è superabile oppure se, invece, è congenita alla natura stessa dell'insegnamento della religione cattolica, lasciando un vulnus notevole verso il superamento della minorità scolastica dell'insegnamento della religione (cap. 8).

Una volta superati i tre scogli, cioè dimostrato che la teologia, anche quella cattolica, può essere una scienza di riferimento per una disciplina scolastica, provata la non confessionalità dell'insegnamento della religione cattolica e mostrato che la cultura pedagogica può essere cambiata e migliorata, la terza parte affronta la questione della professionalità scolastica dell'insegnante di religione. In attesa che le autorità politiche mettano mano ad un cambiamento giuridico radicale, o comunque un cambiamento migliorativo nel nostro insegnamento, non resta all'insegnante di religione che fare forza sulla sua professionalità per sopprimere, per quanto possibile, alla sua minorità scolastica. Prima analizzeremo il contesto nel quale l'insegnante lavora, che è fondamentale per poter operare professionalmente: la scuola (cap. 9). Poi, considerato che la natura professionale dell'insegnante è di tipo morale, inizieremo a ragionare sull'etica professionale dell'insegnante di religione, sia dal punto di vista del suo rapporto con il sapere (cap. 10) che dal punto di vista del suo rapporto con i soggetti che abitano la scuola, prima di tutto gli studenti (cap. 11).

Le conclusioni programmatiche che chiudono il volume non vogliono essere semplicemente riassuntive dal percorso svolto. Ho provato, anche se in maniera forse un po' troppo originale, a pensare un futuro diverso per

l'insegnamento e per l'insegnante di religione cattolica. Nella logica narrativa della finzione mi sono immaginato legislatore ed ho provato a delineare alcuni possibili scenari di cambiamento istituzionale per il nostro insegnamento. A me sembra la giusta conclusione di questo lungo percorso che, in quanto esercizio di fantasia, non ha la presunzione di essere davvero realizzabile ma che comunque lascia la possibilità di adombrare un futuro diverso alla nostra, alla mia, professione.

Non resta che passare ai ringraziamenti per il lungo lavoro di scrittura che ha portato alla realizzazione di questo volume. Per primi vanno ringraziate le centinaia di ragazze e ragazzi che ogni anno frequentano le mie lezioni di religione cattolica a scuola. Senza il loro apporto attivo, senza il loro affetto e la loro opposizione, non sarebbe stato possibile anche solo immaginare la stesura di questo volume. Poi va ringraziato anche il personale, i colleghi, e gli studenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Fermo, che oggi non esiste più ma che mi ha visto docente per vari anni, e dell'Istituto Teologico Marchigiano che invece ancora mi sopporta, per avermi consentito di svolgere questo studio in maniera professionale.

Non va dimenticato, e non dimenticherò mai l'apporto fondamentale e la fiducia che mi ha dato sin dall'inizio don Gabriele Miola, insuperata guida e maestro di molti della mia generazione, che ora ci guarda e ci guida dall'alto.

In ultimo mi sento di ringraziare per gli utili consigli e l'incoraggiamento a completare il lavoro il prof. Enrico Peroli.